STORIA DELL'URBANISTICA

SPECIALE N.1/2021

L'ITALIA DEL TOURING CLUB, 1894-2019

STORIA DELL'URBANISTICA
Speciale n. 1/2021

STORIA DELL'URBANISTICA
Speciale n. 1/2021

L'ITALIA DEL TOURING CLUB, 1894-2019

Promozione, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio

A cura di
Gemma Belli, Fabio Mangone, Rosa Sessa

INDICE

9 **Ugo Soragni**
Editoriale
DOI: 10.17401/su.s1.us00

15 **Franco Iseppi**
Prefazione
DOI: 10.17401/su.s1.fi00

TERRITORIO E PAESAGGIO: TRA SCOPERTA E VALORIZZAZIONE

18 **Fabio Mangone**
Accanto e a latere delle istituzioni pubbliche: un'avanguardia per il paesaggio e per l'architettura, 1904-1921/*Together and Alongside Public Institutions: An Avant-Garde for Landscape and Architecture, 1904-1921*
DOI: 10.17401/su.s1.fm01

36 **Lida Viganoni**
Geografia, Touring Club Italiano e sapere territoriale/*Geography, Touring Club Italiano and Territorial Knowledge*
DOI: 10.17401/su.s1.lv02

52 **Adele Fiadino e Claudio Varagnoli**
Il Touring Club Italiano e il Parco Nazionale d'Abruzzo/*The Touring Club Italiano and the National Park of Abruzzo*
DOI: 10.17401/su.s1.af-cv03

70 **Angelo Maggi**
«Le Vie d'Italia»: paesaggio, architettura e storia attraverso le fotografie dei grandi maestri/*«Le Vie d'Italia»: Landscape, Architecture and History Through the Photographs of the Great Masters*
DOI: 10.17401/su.s1.am04

88 **Andrea Maglio**
I paesaggi umani, 1977. Il Touring Club Italiano e la nozione di paesaggio tra indagine scientifica e divulgazione/I paesaggi umani*, 1977. The Touring Club Italiano and the Concept of Landscape Between Scientific Research and Divulgation*
DOI: 10.17401/su.s1.am05

UN RUOLO NEL PAESE: IMPEGNO CIVILE E RICOSTRUZIONI POSTBELLICHE

104 **Chiara Ottaviano**
Il Touring Club Italiano delle origini. L'«amor di patria» e la modernizzazione del Paese/*The Touring Club Italiano of the Beginnings. «Love of the Homeland» and the Modernization of Italy*
DOI: 10.17401/su.s1.co06

124 **Massimiliano Savorra**
Il paesaggio della Grande Guerra e il concorso Ercole Marelli del Touring Club Italiano/*The Landscape of the Great War and the Ercole Marelli Competition of the Touring Club Italiano*
DOI: 10.17401/su.s1.ms07

148 **Annunziata Berrino**
Visioni e ruoli del Touring Club Italiano nel dibattito e nel riassetto del turismo nel secondo dopoguerra/*Visions and Roles of the Touring Club Italiano in the Debate and Reorganization of Tourism after World War II*
DOI: 10.17401/su.s1.ab08

166 **Gemma Belli**
Cesare Chiodi (1885-1969): un urbanista al Touring Club Italiano/*Cesare Chiodi (1885-1969): An Urban Planner at the Touring Club Italiano*
DOI: 10.17401/su.s1.gb09

IMMAGINI E LINGUAGGI VISIVI: LA GRAFICA DEL TCI PER LA CONOSCENZA DEL TERRITORIO

180 **Fiorella Bulegato**
Una guida estesa a tutta l'Italia. Il Touring Club Italiano e il progetto della segnaletica stradale, 1895-1939/*A Guide Stretching Across Italy. The Touring Club Italiano and the Project for the Roadway Signage, 1895-1939*
DOI: 10.17401/su.s1.fb10

200 **Francesco Ermanno Guida**
Identità ed editoria del Touring Club Italiano. Bob Noorda, il grafico del viaggio/*Identity and Publishing of the Touring Club Italiano. Bob Noorda, Travelling with a Graphic Designer*
DOI: 10.17401/su.s1.feg11

214 **Francesca Capano**
Conoscere e raccontare territori e città d'Italia: dalle prime carte turistiche alle

esperienze di popular cartography nell'archivio del Touring Club Italiano/*Knowing and Narrating Italian Landscapes and Cities: Since the First Touristic Maps to the Popular Cartography in the Touring Club Italiano Archive*
DOI: 10.17401/su.s1.fc12

234 **Carolina De Falco**
Il Touring Club Italiano e la promozione della vacanza nei villaggi negli anni Cinquanta, dalla montagna al mare/*Touring Club Italiano and the Promotion of Vacation in Villages in the 1950s, from the Mountains to the Sea*
DOI: 10.17401/su.s1.cd13

252 **Chiara Baglione**
Italia da salvare. Il ruolo del Touring Club Italiano nelle mostre di denuncia degli anni Sessanta/*Italia da salvare. The Role of the Touring Club Italiano in the Exhibitions of the Sixties Promoting Awareness of Cultural Heritage*
DOI: 10.17401/su.s1.cb14

LE PAROLE DEL TOURING: RIVISTE E GUIDE PER NUOVE NARRAZIONI DEL PAESAGGIO

274 **Ewa Kawamura**
Repertorio e tendenza negli articoli della rivista del Touring Club Italiano «L'Albergo in Italia», 1925-1943/*Repertory and Trend of the Articles in the Touring Club Italiano's Magazine «L'Albergo in Italia», 1925-1943*
DOI: 10.17401/su.s1.ek15

300 **Andrea Pane**
Roberto Pane al Touring Club Italiano: architettura, città, paesaggio da «Le Vie d'Italia» alla Guida Rossa/*Roberto Pane at the Touring Club Italiano: Architecture, City, Landscape from «Le Vie d'Italia» to the Guida Rossa*
DOI: 10.17401/su.s1.ap16

330 **Paola Villani**
Per un itinerario letterario leopardiano nella «Napoli romantica»/*For a Lepardian Literary Itinerary in the «Romantic Naples»*
DOI: 10.17401/su.s1.pv17

344 **Renata Picone e Sara Iaccarino**
«Le Vie d'Italia» e la tutela del paesaggio/*«Le Vie d'Italia» and the Protection of Landscape*
DOI: 10.17401/su.s1.rp-si18

364 **Pasquale Rossi**
Tracce di storia e architettura nelle *Guide Rosse* del Touring Club Italiano: *Possedimenti e colonie*, 1929/*Traces of History and Architecture in the* Guide Rosse *of the Touring Club Italiano:* Possedimenti e Colonie*, 1929*
DOI: 10.17401/su.s1.pr19

380 **Rosa Sessa**
«Così fosse anche per noi». Gli Stati Uniti d'America nelle prime riviste del Touring Club Italiano, 1895-1933/*«I Wish It Was the Same for Us, Too». The United States in the First Magazines of the Touring Club Italiano, 1895-1933*
DOI: 10.17401/su.s1.rs20

TESTIMONIANZE: IL TOURING SI RACCONTA

398 **Adriana Oliva**
Il ruolo dei Consoli del Touring Club Italiano nello sviluppo strategico del territorio/*The Consuls of the Touring Club Italiano and Their Role in the Strategic Development of Italian Territories*
DOI: 10.17401/su.s1.ao21

408 **Massimiliano Vavassori e Matteo Montebelli**
Il Centro Studi del Touring Club Italiano: il suo ruolo nella storia dell'associazione/*The Research Department of the Touring Club Italiano: Its Role in the History of the Association*
DOI: 10.17401/su.s1.mv-mm22

VISIONI E RUOLI DEL TOURING CLUB ITALIANO NEL DIBATTITO E NEL RIASSETTO DEL TURISMO NEL SECONDO DOPOGUERRA

Visions and Roles of the Touring Club Italiano in the Debate and Reorganization of Tourism after World War II

DOI: 10.17401/su.s1.ab08

Annunziata Berrino
Università degli Studi di Napoli Federico II
annunziata.berrino@unina.it

Parole chiave
Storia d'Italia; storia del turismo; storia delle istituzioni; storia del Novecento
History of Italy; History of Tourism; History of Institutions; History of the Twentieth Century

Abstract
Gli studi recenti di storia del turismo sostengono che negli anni del secondo dopoguerra anche in Italia il turismo raggiunse una dimensione di massa. In quegli anni l'Italia si collocò nella sfera dell'egemonia degli Stati Uniti d'America, mentre prendeva il via quella che la storiografia definisce la globalizzazione postcoloniale transnazionale. Questo contributo cerca di rispondere a queste domande: il mondo del turismo italiano ebbe percezione delle trasformazioni che stava vivendo in quel dopoguerra? Quali questioni furono importanti e quali temi furono discussi? Quale visione del turismo fu dominante? Senza dubbio gli interessi degli albergatori furono in primo piano e influenzarono pesantemente le scelte della politica turistica nazionale. Tuttavia, il turismo non era solo alberghi, bensì un sistema che nel corso dei decenni aveva maturato tutta la sua complessità, generando lobby di interesse e tra questi anche fratture profonde, destinate a emergere e a pesare sulla ripresa del dopoguerra. Questo saggio sostiene che anche l'associazione privata Touring club italiano influenzò le scelte dei governi del dopoguerra. Dopo un lungo anno di dibattiti e contrasti, il 1946, il IV governo De Gasperi istituì il Commissariato per il turismo, che resse il turismo italiano per ben 12 anni dal 1947 al 1959. A capo della nuova istituzione De Gasperi chiamò Pietro Romani, e come vice chiamò

il professore Giovanni Mira del Touring club italiano. Il primo rispondeva alla necessità di De Gasperi di avere una persona di assoluta fiducia e che fosse capace di ricomporre le parti nelle quali il turismo italiano si era frantumato all'uscita dalla dittatura; il secondo non solo tacitava le pressioni sull'opinione pubblica fatte dal Touring, ma chiamava a Roma un esponente dell'associazione che storicamente era la più attenta e attiva nel turismo anche a livello internazionale. Alla sistemazione dell'organo centrale sarebbe seguita, negli anni successivi, la revisione delle istituzioni locali. Ad ogni modo, Alcide De Gasperi in quelle modifiche istituzionali espresse una visione fortemente influenzata dall'associazionismo e dai valori professati dal Touring, e per questo motivo, per tutti gli anni '50, il turismo rimase saldamente incardinato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Recent studies of the history of tourism believe that in the years after the Second World War, tourism also reached a mass dimension in Italy. In those years, Italy placed itself in the sphere of the hegemony of the United States of America, while what historiography defines as transnational postcolonial globalization took off. This contribution tries to answer these questions: did the world of Italian tourism perceive the transformations it was experiencing in that post-war period? What issues were important and what topics were discussed? Which vision of tourism was dominant?
Undoubtedly, the interests of hoteliers were in the foreground and heavily influenced the choices of national tourism policy in the following decades. However, tourism was not just hotels, but a system that over the decades had matured all its complexity, generating lobbies of interest and among these also deep fractures, destined to emerge and weigh on the post-war recovery. This essay argues that the private Touring Club Italiano also influenced the choices of post-war governments. After a long year of debates and disputes, in 1946, the 4th Alcide De Gasperi government established the Commissariato per il turismo, which governed Italian tourism for 12 years from 1947 to 1959. De Gasperi called Pietro Romani to head the new institution, and as deputy he called professor Giovanni Mira of the Touring. The first responded to De Gasperi's need to have a person of absolute trust and that he was able to recompose the parts in which Italian tourism had shattered upon exiting the dictatorship; the second not only silenced the pressures on public opinion made by Touring, but also called to Rome an exponent of the association that was historically the most attentive and active in tourism even at an international level. The reorganization of the central body would be followed, in subsequent years, by the revision of local institutions. In any case, Alcide De Gasperi in these institutional changes expressed a vision strongly influenced by associations and the values professed by Touring, and for this reason, throughout the 1950s, tourism remained firmly rooted in the Presidency of the Council of Ministers.

1. 1946: la ripresa delle attività del Touring

Gli studi recenti di storia del turismo sostengono che gli anni del secondo dopoguerra furono quelli che posero le basi per il turismo di massa in Italia: un fenomeno che aveva già preso forma negli anni '20 negli Stati Uniti e che, a partire dagli anni '50, modellò anche l'area euro-mediterranea, che conobbe nuovi modelli di consumo, la generalizzazione delle ferie pagate, la diffusione dell'automobile, dell'aereo, del turismo all'aria aperta, la strutturazione di domanda e offerta.
In quegli anni l'Italia si collocò nella sfera dell'egemonia degli Stati Uniti d'America, mentre prendeva il via quella che la storiografia definisce la globalizzazione postcoloniale transnazionale. In quel contesto, il turismo italiano, pur conservando ancora la sua dimensione nazionale, iniziò a partecipare a quelle connessioni transnazionali sempre più fitte che gli consentirono di raggiungere una dimensione massificata[1].
Le domande a cui questo contributo cerca di rispondere sono: il turismo italiano ebbe percezione delle trasformazioni che l'attendevano in quel dopoguerra? A quali questioni si diede rilevanza, quali temi furono discussi? Quale visione del turismo fu dominante?
Nel Paese uscito dal conflitto, il 1946 fu un anno molto problematico, perché l'Italia doveva risollevarsi dalla sconfitta e dalla dittatura e definire una visione del turismo che da un lato restituisse una dimensione democratica al fenomeno interno, e dall'altra tenesse conto della spinta che la cooperazione internazionale avrebbe impresso ai mercati.
La fine della censura fascista creò un clima di entusiasmo, nel quale operatori, imprenditori e studiosi espressero liberamente, e spesso con impeto, le proprie opinioni. Naturalmente il mondo dell'associazionismo del turismo attivo si riorganizzò velocemente. Nel gennaio di quel 1946 il Touring club italiano riprese la pubblicazione del proprio organo ufficiale «Le Vie d'Italia», che aveva inter-

---

1. Ad esempio: Stefano Pivato, *Il Touring Club Italiano*, Il Mulino, Bologna 2006; Annunziata Berrino, *Storia del turismo in Italia*, Il Mulino, Bologna 2011; Eric G.E. Zuelow, *A history of modern tourism*, Palgrave Macmillan, London-New York 2016.

rotto dall'agosto del 1943, quando Milano era stata sconvolta dalle operazioni belliche e i bombardamenti avevano fermato ogni attività. «Le Vie d'Italia» si ripresentarono in sostanziale continuità, secondo un progetto nel quale continuavano ad avere molto spazio articoli di cultura, ma anche brevi e autorevoli report sui danni di guerra, sulle ex colonie, sulle prime fasi di ricostruzione e sulle regioni alpine, che prima della guerra avevano ricevuto attenzione e investimenti[2]. Naturalmente la ripresa dell'immaginario e della pratica turistica era lenta, mentre più pressante era il bisogno di riaprire il dibattito pubblico sul turismo, di fornire dati e analisi utili alla ripresa, di esplicitare e confrontare le posizioni, cercando soprattutto di influire sulle scelte di governo.
Per il Touring occorreva, prima di tutto, creare una coscienza dell'importanza economica del turismo, perché il comparto in quel primo drammatico dopoguerra sembrava non ricevere alcuna considerazione; l'associazione milanese lamentava che nei programmi di governo il turismo non fosse mai citato: «non una parola da parte dei vari Ministri del tesoro, delle finanze»[3]. Insomma, occorreva lavorare molto per sensibilizzare, cercando di vincere l'incomprensione dei pubblici poteri. Il Touring avvertì allora l'urgenza di costituire un Centro di studi di economia turistica e alberghiera, col compito di studiare e di prospettare soluzioni all'opinione pubblica e alle autorità competenti. La presidenza fu assunta da Cesare Chiodi (1885-1969), una personalità di alto profilo, libero professionista e docente di Urbanistica al Politecnico di Milano[4], e come consiglieri furono chiamati rappresentanti di banche, del commercio estero e dell'industria alberghiera. In una riunione di insediamento, che si svolse ai primi del 1946, si prese

---

2. Sara Stefania Lonati, *La scoperta dell'Italia: letteratura, geografia e turismo nella rivista «Le vie d'Italia» (1917-1967) del Touring club italiano*, Université de Genève, tesi di dottorato, 2011: 10.13097/archive-ouverte/unige:18429 https://archive-ouverte.unige.ch/unige:18429 [febbraio 2021].

3. *Un centro di studi di economia turistica e alberghiera*, in «Turismo», I, 2, 1946, p. 7.

4. L'archivio di Cesare Chiodi, docente e professionista, è oggi conservato presso il Politecnico di Milano: https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=196474 [febbraio 2021]. Per quanto attiene al suo impegno nel turismo, ricordiamo che Cesare Chiodi fu autore della voce *Turismo* nell'Appendice II dell'Enciclopedia Italiana del 1949 (Cesare Chiodi, *Turismo*, Enciclopedia Italiana, Appendice II, Roma 1949, p. 556).

atto che l'assetto degli organi centrali e periferici del turismo ufficiale era ancora «incerto» e che «la pletorica legislazione turistica fascista» soffocava ogni iniziativa e gravava ancora specialmente sull'industria alberghiera: dalle questioni concrete della liquidazione delle indennità per le requisizioni e i danni di guerra al credito alberghiero. Insomma, la normativa doveva essere molto semplificata, conservando al pubblico una semplice attività di coordinamento e «lasciando le più ampie possibilità all'iniziativa privata»[5]. In sintesi, bisognava avere due grandi obiettivi: collaborare alla riforma della legislazione turistica, con particolare riguardo a quella pertinente alla struttura e ai compiti degli organi centrali e periferici del turismo e occuparsi immediatamente di ricostruzione e credito alberghiero, liquidazione indennità di guerra, derequisizione alberghi, insegnamento alberghiero[6].

2. La rivista «Turismo»

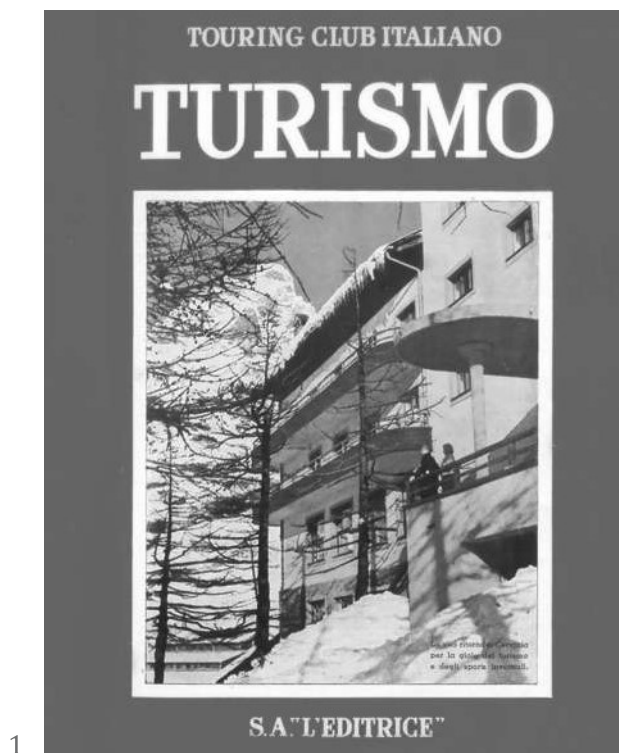
La fondazione di un Centro di studi suggerì anche la pubblicazione di una rivista, che si affiancasse a «Le Vie d'Italia» e che trattasse in modo specifico i problemi tecnici e organizzativi del turismo, dando così «un particolare contributo allo studio e alla divulgazione dei problemi riguardanti la ripresa del turismo, il movimento dei forestieri, l'industria alberghiera, il rinnovamento e l'incremento di tutti gli enti periferici del turismo, da quelli provinciali alle Aziende Autonome, alle Pro loco»[7]. Nel gennaio del 1946 vide così la luce «Turismo», che recava come sottotitolo «Turismo nazionale – movimento dei forestieri – industria alberghiera e termale – artigianato» e il cui scopo era infatti quello di «studiare tutti i problemi del turismo nazionale e internazionale affinché il Paese ne [potesse] rica-

---

5. *Un Centro di studi*, in «Le Vie d'Italia», LII, 3, 1946, p. 162.

6. *Un centro di studi di economia,* cit.

7. *Vita del Touring. Assemblea generale dei soci. La Rivista «Turismo», nuovo strumento per una importante propaganda*, «Le Vie d'Italia», LII, 2, 1946, pp. 82-83. La rivista fu poi presentata nello stesso numero da un articolo non firmato: *La rivista «Turismo» nuovo strumento per una importante propaganda*, *ivi*, LII, 2, 1946, pp. 97-103.

1_

1_La copertina del primo numero della rivista «Turismo», 1946, anno I, 1.

vare il massimo vantaggio»[8]. Si trattò di un'esperienza che ebbe vita brevissima, concretizzandosi in soli undici numeri, realizzati in grande formato, che apparvero a cadenza mensile dal febbraio al dicembre del 1946 e che furono distribuiti nelle principali librerie ed edicole d'Italia[9].

«Turismo» fu pubblicata dal Touring e da L'Editrice di Milano, una società anonima che pubblicava già numerosi periodici di moda, come il mensile per il pubblico femminile «Bellezza»[10], «Arbiter», che dettava lo stile di vita e della moda maschile, «Per voi signora» altro mensile dedicato alla moda, ai lavori e alla vita femminile; oltre a riviste specialistiche per il mondo dei motori, come «Interauto», «Motociclismo», «Motonautica vela e motore». Con tutta evidenza la copertina e gli inserti iniziali e finali di pubblicità a colori composero una veste

8. Centro di documentazione Touring Club Italiano, *La storia dei periodici TCI*, Milano 2000, p. 23.

9. *Vita del Touring,* cit., p. 83.

10. Ornella Cirillo, *Città del turismo, paesaggio e moda nell'iconografia italiana di metà Novecento*, in «Eikonocity», IV, 1, 2019, pp. 9-26.

editoriale di lusso, che appariva poco coerente con il progetto del Touring, che, come vedremo, voleva andare invece nella direzione di uno strumento di studio, approfondimento e confronto. In corso d'opera, l'accordo tra Touring e L'Editrice saltò, e nel luglio del 1947 il progetto editoriale fu dirottato dallo stesso Touring verso la rivista «Turismo e alberghi», che raccolse anche l'eredità di «Albergo in Italia», che aveva vissuto per diciotto annate e che era cessata nel giugno del 1943[11].

Ad ogni modo il Touring nel corso del 1946 per realizzare «Turismo» chiamò a collaborare firme autorevoli, capaci di affrontare con competenza le grandi questioni del momento, come ad esempio lo scenario internazionale e le nuove pratiche turistiche, e soprattutto la ricostruzione del patrimonio alberghiero e il ridisegno dell'assetto istituzionale.

Questo breve contributo vuole segnalare l'importanza di quell'esperienza redazionale, perché «Turismo» rappresentò uno spazio nel quale il Touring definì programmi di azione che nel corso degli ultimi anni '40 e i successivi anni '50 influirono in maniera decisiva sulle politiche di governo in tema di turismo.

3. I flussi e le pratiche

Mentre il governo cercava di gestire i danni materiali prodotti dagli eventi bellici, lo scenario di cooperazione internazionale che si apriva imponeva una conoscenza delle reali condizioni del turismo nazionale e di quello dei Paesi occidentali.

Era urgente ricostruire un sistema turistico, cercando di abbattere quelle «artificiose barriere tra Stato e Stato» di «coalizioni avverse»: Pasquale Pizzonia, proprietario dell'agenzia Italviaggi di Roma e presidente dell'Associazione italiana degli agenti di viaggi, appena ricostituita, sulle pagine della rivista auspicava «un mondo in cui ogni individuo sentisse – come Seneca – di non essere «uni angulo natus», ma di avere dovunque diritto di cittadinanza». Il turismo non era solo un fattore economico, perché aveva anche importanti implicazioni politiche. Pizzo-

---

11. *Un'altra rivista del T.C.I. che rinasce*, in «Le Vie d'Italia», LIII, 5, 1947, p. 393; *Una rivista tecnica del Touring*, *ivi*, LIII, 8, 1947, p. 718; *Ripresa*, in «Turismo e alberghi», I, 1, 1947, p. 17.

nia ricordava che le grandi democrazie, come quella inglese, avevano sempre spinto a viaggiare per conoscere il mondo, che «Mussolini non era mai stato all'estero, se si eccettui una brevissima permanenza in Isvizzera, negli anni della sua prima gioventù» e «Hitler non aveva mai messo piedi fuori del suo Paese, prima di diventare capo del Reich»[12].

La rivista «Turismo» pubblicò in ogni numero dei notiziari che davano informazioni sui provvedimenti adottati dagli altri Paesi, concentrandosi a osservare le direzioni dei primi flussi, perché il turismo estero rappresentava un'importante fonte di valute straniere. Si guardò così alla Svizzera, che già accoglieva turisti, perché essendo rimasta neutrale, aveva strade e ricettività in buono stato e non aveva zone minate; si guardava ai suoi investimenti in formazione[13], agli *Swiss tours* di durata settimanale organizzati per i militari di stanza in Germania e in Italia, all'organizzazione del turismo operaio, facilitato dagli accordi tra la Popularis svizzera e la Workers Travel Association Ltd di Londra[14].

La Svizzera insomma indicava la strada da seguire, investendo nelle strutture, nella formazione e cercando di rispondere alle domande di turismo del dopoguerra; subito dopo si sarebbe guardato alla Francia per la prossimità geografica, e naturalmente alle Americhe, su cui si appuntavano grandi aspettative. Negli Stati Uniti, infatti, il 1946 fu ufficialmente definito *Victory vacation year*, un anno in cui la vittoria si intrecciava al desiderio di distrazione, perché gli americani dopo tre anni di guerra erano letteralmente affamati di viaggi, anche se gli osservatori dicevano che i Paesi europei, almeno per il 1946 non erano tra le destinazioni, perché erano considerati in ricostruzione e assestamento[15].

Nell'immediato dunque era necessario concentrarsi sul patrimonio alberghiero, lasciando a dopo l'analisi delle pratiche turistiche che le società del dopoguerra avrebbero espresso[16].

---

12. Pasquale Pizzonia, *Del viaggiare come fattore politico*, in «Turismo», I, 7, 1946, p. 11.
13. Augusto Angehrn, *L'insegnamento turistico nella Svizzera*, *ivi*, I, 3, 1946, pp. 8-10.
14. *Il turismo all'estero*, *ivi*, I, 2, 1946, p. 47; *L'abolizione del visto sui passaporti tra la Svizzera e la Svezia*, in «Le Vie d'Italia», LIII, 5, 1947, p. 401.
15. *Realtà e previsioni: Moneta e turismo – turismo americano*, in «Turismo», I, 8, 1946, p. 10.
16. Come, ad esempio, il cosiddetto campeggio nomade, come era definito in Italia il camping,

4. Ricostruire prima gli alberghi

La guerra si era abbattuta con furia sulle infrastrutture del Paese, rovinando non solo nodi vitali come porti e stazioni, ma anche le località turistiche in posizioni strategiche e le strutture turistiche più funzionali all'acquartieramento. Se alcune regioni, come quelle lacuali prealpine non avevano sofferto gravi danni e avevano conservato un'attrezzatura in efficienza, città portuali come Napoli e Genova erano state invece pesantemente bombardate; in tante altre località minori, dove l'economia turistica era un interesse comune, seppur graziate dalle distruzioni, la popolazione aveva dovuto ribellarsi alle sopraffazioni delle occupazioni e vigilare affinché non si creassero situazioni che potessero pregiudicare la ripresa. Dal Sud al Nord, nei tempi e nelle diverse drammatiche fasi della liberazione, il patrimonio turistico fu comunque percepito come un valore da difendere strenuamente[17].
Ai primi del 1946 il 70-80% degli alberghi era ancora requisito; nell'estate la percentuale scese al 30-40%[18]. Assieme a «Le Vie d'Italia» la rivista «Turismo» diede conto minuto delle perdite e dei danneggiamenti. Tra tutte le località turistiche minori, quelle termali avevano molto sofferto, perché, essendo dotate di posti letto e attrezzature di cura, erano state utilizzate sia dai tedeschi sia dalle truppe alleate. «Turismo» pubblicò resoconti accurati, firmati dal medico Guido Ruata, già direttore delle terme di Salsomaggiore e segretario dell'Associazione italiana idrotermale – poi divenuta Federterme, fondata nel 1919 e ricostituita nel 1944 –, che ogni mese sensibilizzò i lettori, descrivendo le condizioni e i pro-

---

o gli alberghi della gioventù: Carlo Anfosso, *Il campeggio nomade e la rinascita dell'A.C.T.I.*, in «Le Vie d'Italia», LIII, 7, 1947, pp. 586-587; *Notiziario dall'Italia*, in «Turismo», I, 8, 1946, p. 35; M. Turrina, *Gli alberghi per la gioventù. Dati e proposte*, in «Le Vie d'Italia», LII, 2, 1947, pp. 172-176; *8000 giovani americani in Europa nell'estate del 1947*, in «Turismo e alberghi», I, 1, 1947, p. 14. *Alberghi per la gioventù*, in «Le Vie d'Italia», LIII, 3, 1947, p. 285; *Turismo popolare: vacanze economiche, campeggi, escursioni*, *ivi*, LIII, 9, 1947, p. 798.

17. *Le stazioni dei laghi*, in «Turismo», I, 8, 1946, p. 25.

18. Marco Teodori, *Alberghi in guerra. Le requisizioni di strutture ricettive a Roma durante la seconda guerra mondiale*, in Paola Avallone, Donatella Strangio (a cura di), *Turismi e turisti. Politica, innovazione, economia in Italia in età contemporanea*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 69-90. *Notiziario dall'Italia*, in «Turismo», I, 8, 1946, p. 35.

grammi di ripresa delle diverse località termali. Nel luglio del 1943 i tedeschi avevano trasformato Fiuggi in un centro ospedaliero di retrovia[19], requisendo quasi tutti gli alberghi, pensioni e stabilimenti di cura, mentre la guerra infuriava sul vicino fronte di Cassino. Anche Montecatini era stata utilizzata dai tedeschi come centro ospedaliero[20], mentre gli Alleati vi avevano organizzato un centro di smistamento, avvicendando periodicamente da 20 a 30 mila militari fino al settembre del 1945. In provincia di Parma, Salsomaggiore dopo l'8 settembre 1943 si era ritrovata in zona partigiana e, a causa degli impianti di raffineria di petrolio, di raccolta del gas metano e di produzione di iodio, nei mesi della Resistenza era stata spesso campo di combattimenti cruenti, che avevano arrecato non pochi danni, aggravati dai bombardamenti aerei del marzo 1945[21]. Anche Abano, in Veneto, ai primi dell'ottobre 1943 era stata sgomberata e totalmente requisita dai tedeschi, che vi avevano impiantato il quartiere generale della Luftwaffe, l'aviazione tedesca, che aveva dovuto smobilitare da Frascati dove aveva subito un bombardamento aereo catastrofico. Nell'aprile del 1944, fuggiti i tedeschi, anche Abano era stata trasformata in un centro ospedaliero, rimasto attivo fino all'agosto 1945. Tuttavia, la requisizione si era protratta fino a metà 1946, quando era ancora utilizzata per l'alloggio di truppe britanniche[22].
Di mese in mese gli articoli di «Turismo» diedero dunque conto delle esperienze dolorosissime della guerra e della sconfitta, ma anche dei primi tentativi di ripartenza. Questo mentre, tendenziosamente, la stampa estera sottolineava le condizioni difficili dell'Italia: la «Patrie Suisse» di Ginevra descriveva Milano come una città invasa da reduci, da commercianti falliti, da «epurati» vaganti sconsolatamente fra gli scheletri di case distrutte[23]. Eppure, proprio da Milano provenivano i primi segni concreti di rinascita, con la ricostituzione dell'Associazione italiana albergatori, guidata da Eldorado Zammaretti, proprietario del

---

19. Guido Ruata, *Le nostre terme dopo la guerra*, *ivi*, I, 7, 1946, pp. 18-24.

20. Id., *Le terme di Montecatini*, *ivi*, I, 3, 1946, pp. 11-15; Archivio Centrale dello Stato. Presidenza del Consiglio dei ministri. Atti gabinetto. 1944/47, 1944, fascicolo 1.6.1, 17898.

21. Felice Cammarata, *Salsomaggiore e le sue terme*, in «Turismo», I, 4, 1946, pp. 8-13.

22. Guido Ruata, *Abano Terme*, *ivi*, I, 2, 1946, pp. 19-21.

23. Mario Luigi Fietta, *Contrasti*, *ivi*, I, 9, 1946, pp. 16-18.

2_Le silhouette di alcuni membri della ricostituita Associazione italiana albergatori, «Turismo», 1946, anno I, 2, pp. 14-15.

Majestic Diana nonché consigliere del Touring club italiano dallo stesso 1946, che proprio dalle pagine di «Turismo» condusse un'attività intensissima a difesa degli interessi della categoria[24].

La guerra aveva sospeso le manutenzioni e i rinnovamenti di arredamenti e di impianti, che in molti casi risalivano agli anni '30, quando la politica autarchica aveva cominciato a rendere difficile, se non impossibile, l'acquisto di certi materiali adatti all'impiego alberghiero quali per esempio le biancherie di buone fibre tessili[25]. Ma i problemi urgenti erano altri: il rinnovo degli affitti, la proroga del vincolo della destinazione per gli edifici adibiti ad uso alberghiero, la liquidazione dei danni di guerra e dei crediti per occupazioni e requisizioni militari e civili, l'intervento statale per la ricostruzione delle aziende colpite, spogliate e manomesse, gli adeguamenti fiscali[26]. Nel maggio del 1946 due decreti definirono i primi aiuti statali a sostegno delle imprese ricettive – il RDL 29 maggio 1946, n. 452 *Provvedimenti a favore delle industrie alberghiere e turistiche*, e il RDL 29 maggio 1946, n. 453 *Modificazioni al funzionamento della sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turismo costituita presso la BNL* – e anche in questo caso «Turismo» aveva contribuito ad accelerare la pubblicazione dei provvedimenti, dando sostegno e ampio spazio agli interventi di Eldorado Zammaretti[27]. E tuttavia al Touring non bastava, perché la ricostruzione imponeva una visione

24. *Attività e propositi della Associazione italiana albergatori*, *ivi*, I, 5-6, 1946, pp. 49-50; B. Scotti, *Un altro segno della rinascita: la Mostra delle forniture alberghiere alla fiera di Milano (12-27 settembre 1946)*, *ivi*, I, 8, 1946, pp. 9-10.

25. Eldorado Zammaretti, *Prima di tutto ricostruire gli alberghi*, *ivi*, I, 1, 1946, pp. 15-20.

26. Id., *La costituente della risorta Associazione italiana degli albergatori*, *ivi*, I, 2, 1946, pp. 13-17.

27. *Per la ricostruzione degli alberghi*, *ivi*, I, 5-6, 1946, p. 46.

3_

3_Illustrazione a corredo dell'articolo di Eldorado Zammaretti, presidente della ricostituita Associazione italiana albergatori, che fa il punto sulle occupazioni e requisizioni di alberghi nel primo numero della rivista «Turismo», 1946, anno I, 1, p. 15 e pp. 16-17.

4_

più ampia, che guardasse ai contesti urbani nei quali gli alberghi erano collocati, come denunciò Giuseppe Silvestri, giornalista veneto sensibile e attento alle questioni ambientali: «Troppi esperimenti sono stati fatti sul corpo delle nostre vecchie città, straziandole senza senso e senza pietà, perché si possa permettere che, dopo i nuovi guasti causati dalla guerra, si riprendano gli stessi sistemi, si ripetano gli stessi errori»[28]. Era un tema che il Touring non avrebbe abbandonato.

28. Giuseppe Silvestri, *Problemi della ricostruzione: il volto delle nostre città*, *ivi*, I, 3, 1946, pp. 24-26; Eldorado Zammaretti, *Per il libero sviluppo del turismo internazionale*, *ivi*, I, 4, 1946, pp. 5-7.

5. L'urgenza di riforme istituzionali

Senza dubbio l'emergenza delle distruzioni portò in primo piano gli interessi degli albergatori, che avrebbero influenzato pesantemente le scelte della politica turistica nazionale nei decenni successivi. Il turismo però non era solo alberghi, bensì un sistema che nel corso dei decenni aveva maturato tutta la sua complessità, generando corpi e nuclei di interesse e tra questi anche fratture profonde, destinate ad emergere e a pesare sulla ripresa.

La dittatura aveva governato il turismo in un periodo di profonde trasformazioni, dopo che l'ultima spinta della prima mondializzazione, arrestatasi nella Grande guerra, aveva portato il fenomeno a livelli di diffusione e perfezionamento straordinari, come negli investimenti al Lido di Venezia, Salsomaggiore o Montecatini, mentre le successive crisi economiche avevano spinto il turismo verso inediti adattamenti imposti dalla maggiore diffusione sociale e dai minori mezzi economici. Il fascismo aveva intercettato con lucidità quei mutamenti e aveva potenziato le strutture e i servizi a sostegno di una diffusione popolare del turismo, piegandoli naturalmente al proprio progetto politico. Regime di propaganda, il fascismo aveva promosso l'Italia, ma sacrificandone la crescita culturale e imprenditoriale, imbrigliando il turismo in pratiche diffuse sui territori ma parossisticamente controllate, e autorizzando solo pochissime imprese a fornire servizi al turismo internazionale, temendo naturalmente ogni movimento di persona e di pensiero. Per raggiungere i propri obiettivi, il governo fascista aveva modellato le istituzioni sul proprio autoritarismo, e dunque all'indomani del conflitto la questione dell'assetto istituzionale si pose con urgenza perché era necessario traghettare il turismo dal fascismo alla democrazia[29].

Nei primi mesi del 1946 la visione del governo in merito al turismo fu finalmente espressa in poche battute dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Paolo Cappa (1888-1956) un genovese che nel 1919 aveva partecipato alla fondazione

---

29. Annunziata Berrino, *L'istituzione dell'Alto commissariato per il turismo nell'Italia del secondo dopoguerra*, in Ead., Carlos Larrinaga (a cura di), *Italia e Spagna nel turismo del secondo dopoguerra. Società, politiche, istituzioni ed economia*, Franco Angeli, Milano 2021, pp. 19-36.

MONUMENTI E CAPOLAVORI CHE NON VEDREMO PIÙ

5_

5_Le distruzioni belliche del patrimonio culturale in una doppia pagina della rivista. «Turismo», 1946, anno I, 1, pp. 34-35.

del Partito popolare, che era confluito nella Democrazia Cristiana e che fu sottosegretario della Presidenza del Consiglio nel II e nel III governo De Gasperi, entrambi di unità nazionale. Il governo si rendeva perfettamente conto dell'importanza del turismo e intendeva affiancare l'iniziativa privata attraverso organismi liberi da legami burocratici; la legislazione turistica sarebbe stata riformata per decentrare i servizi. Grande importanza sarebbe stata data alle comunicazioni ferroviarie ma soprattutto all'aviazione, cercando di rimuovere gli ostacoli rappresentati dalle clausole dell'armistizio, che vietavano il volo anche a innocui apparecchi civili. Il governo intendeva poi appoggiare quelle agenzie di viaggio che avessero basi solide e che fossero di sicuro affidamento. Inoltre, si pensava di avviare studi specifici per portare l'ospitalità in Italia al livello delle più moderne concezioni, evitando la dispersione delle forze ed effettuando un piano organico di interventi. Infine, il governo intendeva agire presso l'alta finanza e la grande industria, sia italiane che straniere, per interessarle, con opportune garanzie, all'investimento di capitali in grandi realizzazioni turistiche[30].

---

30. *Le vedute del governo nei riguardi del turismo*, in «Turismo», I, 8, 1946, p. 24; *Problemi e prospettive del turismo in Italia*, in «Turismo», *ibid.*, p. 28.

Il Touring era in prima linea in quella svolta. Nell'aprile dello stesso 1946 furono rinnovate le cariche interne: fu eletto alla presidenza l'ingegnere Cesare Chiodi, che abbiamo già visto a capo del Centro di studi, mentre alla vicepresidenza fu chiamato il professore Giovanni Mira (1881-1966), altra personalità sulla quale è importante soffermarsi, prima di tutto perché le biografie ufficiali tralasciano il suo impegno nell'ambito del turismo[31] e poi perché ricoprì una funzione importante, essendo il portavoce degli interessi e delle posizioni dell'associazione presso i governi democratici a Roma.

Milanese, Giovanni Mira era nato in una famiglia agiata di commercianti di seta; aveva combattuto nella guerra di Libia nel 1911-1912 e nella successiva Grande guerra aveva riportato ferite che lo avevano reso invalido a una gamba. Nel 1921 era diventato consigliere del Touring, e contemporaneamente aveva iniziato a insegnare al liceo Parini di Milano. Nel 1925, dichiarato antifascista, era stato dimesso sia dall'insegnamento, sia dal Touring e così fino al 1943 si era dedicato allo studio della Storia moderna, in particolare alla Storia del Risorgimento[32]. Caduto il fascismo, Mira era stato nominato commissario dell'Opera nazionale combattenti dal governo Badoglio e nel 1945 era stato a capo della segreteria della Presidenza del Consiglio durante il governo di Ferruccio Parri. Da quel momento fu in grado di tenere costantemente informato il Touring di quanto accadeva a Roma in materia di turismo. Ai primi del 1946 infatti era stato convocato nella capitale dalla Presidenza del Consiglio e in quell'occasione aveva consegnato una relazione in cui aveva proposto di riportare l'Enit allo statuto del 1919, così come era stato concepito da Luigi Vittorio Bertarelli (1859-1926), statuto che dal 1923 in poi il regime fascista aveva alterato e snaturato, «istituendo altri organismi di carattere politico e burocratico e dando a questi la preminenza e restringendo l'Enit a compiti esecutivi subordinati»[33]. Mira immaginava l'Enit come un organo composto da soggetti indipendenti, estranei allo Stato, ma da questo coordinati mediante un ufficio centrale per il turismo, collocato presso la Presidenza del

---

31. *Relazione della Delegazione consiliare*, in «Le Vie d'Italia», LII, 4, 1946, p. 321; Luigi Vergallo, *Mira Giovanni*, Dizionario biografico degli italiani, 74, Treccani, Roma 2010.

32. *Ibid*.

33. *Un voto del Touring,* in «Le Vie d'Italia», LII, 5, 1946, p. 365.

Consiglio e con funzioni di vigilanza e di indirizzo generale sul turismo, perché a suo avviso il turismo era un'attività anche di interesse pubblico.
Con questa visione, queste due personalità, Cesare Chiodi e Giovanni Mira, riattivarono nel Touring quella funzione di stimolo che l'associazione milanese aveva svolto fin dalla sua fondazione sui governi liberali e che il fascismo aveva soffocato. Nella prima adunanza del nuovo consiglio direttivo, il 2 aprile del 1946, il Touring lanciò dunque un appello al governo, affinché provvedesse senza indugio alla riforma degli organi centrali. Ed era necessario fare presto, perché in altri Paesi europei la riorganizzazione era già in corso e perché la ripresa del turismo non significava solo sollevare l'economia, bensì anche fare «un passo deciso verso il ravvicinamento, la collaborazione, la pacificazione delle genti»[34].
Il Touring esprimeva dunque in maniera chiara le proprie posizioni e le ribadì sulle pagine di «Turismo» a firma di Attilio Gerelli (1890-1951), altra voce autorevole, attivo nel Touring dal 1912, membro dell'Enit fin dalla sua istituzione, e dal 1924 segretario generale dell'associazione e poi direttore generale. Fu Gerelli a chiarire che l'Italia invocava la costituzione di un commissariato perché c'era la necessità di avere un punto di riferimento presso il governo centrale, ma che non bisognava ripetere l'errore che aveva commesso la Francia nel creare nel 1935 il Commissariat général au tourisme, che per consentire una partecipazione ampia aveva creato un comitato consultivo formato da 50 a 80 componenti che avevano di fatto inibito ogni decisione[35].
Le posizioni del Touring club italiano erano dunque chiare: l'Italia non doveva sbagliare. L'esperienza francese metteva in guardia dai guasti di un turismo ufficiale in balia della politica. La centralizzazione era necessaria, ma doveva essere un coordinamento agile, non un apparato burocratico.
E così fu. Dunque, anche nel dibattito sulla riforma dell'assetto istituzionale, la rivista «Turismo» influenzò le scelte e i provvedimenti del governo. Dopo un lungo anno di dibattiti e contrasti il IV governo De Gasperi decretò infatti l'istituzione del Commissariato per il turismo, che avrebbe retto il turismo italiano per ben 12 anni dal 1947 al 1959. A capo della nuova istituzione De Gasperi

34. *Ibid*.
35. Attilio Gerelli, *L'esempio altrui e la nostra strada*, in «Turismo», I, 2, 1946, pp. 9-11.

chiamò Pietro Romani, col quale condivideva una storia politica e familiare, e come vicecommissario chiamò il professore Giovanni Mira del Touring club italiano. Il primo rispondeva alla necessità di De Gasperi di avere una persona di assoluta fiducia e che fosse capace di ricomporre le parti nelle quali il turismo italiano si era frantumato all'uscita dalla dittatura; il secondo non solo tacitava le pressioni sull'opinione pubblica fatte dal Touring, ma chiamava a Roma un esponente dell'associazione che storicamente era la più attenta e attiva nel turismo anche a livello internazionale. Alla sistemazione dell'organo centrale sarebbe seguita, negli anni successivi, la revisione degli enti periferici. Ad ogni modo, nel mettere mano all'assetto istituzionale del turismo, Alcide De Gasperi espresse una visione fortemente influenzata dall'associazionismo e dai valori professati dal Touring, e per questo motivo, per tutti gli anni '50, il turismo rimase saldamente incardinato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.
Fin dal crollo della dittatura, infatti, nel dibattito sul turismo in Italia era presente anche un'altra lettura del turismo, prettamente economicistica, che sarebbe poi stata esplicitata da Amintore Fanfani e che avrebbe dominato per tutti gli anni '60. Ma su questi temi la ricerca storica ha ancora molta strada da fare.